

1

Washington, DC

«Questo scoop è mio» disse Merinus con voce ferma, irremovibile, mentre fissava dall'alto i suoi sette fratelli e il padre.

Sapeva di non essere una figura imponente. Alta solo un metro e sessantacinque, era davvero dura per lei farsi prendere sul serio dai maschi della famiglia, che superavano tutti il metro e ottanta. Ma in quel caso sapeva di non avere altra scelta.

«Non pensi di affrontare una cosa molto più grande di te, saccetona?» Caleb, il caporedattore del *National Forum* e suo secondo fratello maggiore, fece un sorrisetto un po' spocchioso.

Merinus non abboccò. Abbassò lo sguardo verso il lungo tavolo per incrociare quello pensieroso del padre. Bisognava convincere John Tyler, non i suoi idioti parvenu.

«Ho lavorato duramente, papà, posso farlo.» Si sforzava di assumere la voce ferrea che sentiva spesso dal fratello maggiore. «Merito questa opportunità.»

Aveva ventiquattro anni, era la più giovane in una fami-

glia di otto fratelli, nonché l'unica figlia. Odiava truccarsi, disprezzava i vestiti da donna e le cerimonie, e spesso sentiva di come fosse una delusione per il sesso femminile, secondo i fratelli. Voleva fare la giornalista, essere diversa. Voleva stare in piedi di fronte all'uomo la cui foto era sul tavolo e vedere se i suoi occhi erano davvero di quel brillante color ambra. Forse era più donna di quanto pensassero.

Ne era ossessionata. Merinus lo ammise tra sé, e sapeva che avrebbe fatto il diavolo a quattro per nascondere. Dal momento in cui aveva visto la foto dell'uomo in questione si era lasciata prendere dal nervosismo, dal panico, ed era terrorizzata che i suoi nemici lo avrebbero raggiunto prima che lei potesse presentargli l'offerta del padre.

«Cosa ti fa credere di essere la persona più adatta a questo lavoro, Merinus?» John Tyler si sporse stringendo le mani davanti a lui sul tavolo, mentre la osservava con i suoi occhi azzurri dall'espressione seria e pensierosa.

«Il fatto che io sia una donna.» Si lasciò sfuggire un sorrisetto. «Basta uno dei sette bestioni qui per avere troppo testosterone nella stessa stanza e ricevere automaticamente un rifiuto. Ma a una donna darà ascolto.»

«Le darà ascolto o proverà a sedurla?» domandò aspramente uno degli altri fratelli. «Quest'idea è inaccettabile.»

Merinus continuava a fissare il padre e sperava con tutta sé stessa che Kane, il fratello maggiore, avrebbe tenuto la bocca chiusa. Era preoccupata che il padre gli desse retta, e se per lui era troppo pericoloso allora John Tyler non l'avrebbe lasciata andare in nessun modo.

«So come essere prudente» gli disse sommessamente. «Tu e Kane mi avete preparata bene. Voglio questa occasione. La merito.»

E se non l'avesse avuta se la sarebbe presa. Sapeva che i fratelli non erano in grado di mettersi in contatto con quell'uomo, ma lei sì. Represse il brivido che provò nel pensarci.

Secondo alcuni lui non era nemmeno umano. Da un esperimento genetico in provetta era risultato un surrogato che aveva ereditato i geni dell'animale con cui era stato alterato il suo DNA. Un uomo con tutti gli istinti e le abilità della caccia di un leone. Un maschio dall'aspetto perfettamente umano, creato per essere un feroce assassino.

Merinus aveva letto gli appunti sugli esperimenti e il diario trentennale della scienziata che aveva portato in grembo quel surrogato. La dottoressa Maria Morales era stata un'amica del padre all'università. Era stata lei a preparare la scatola da consegnare a John nel caso fosse morta. Spettava a lui decidere chi avrebbe soddisfatto l'ultima richiesta della donna.

John doveva trovare il figlio surrogato nel luogo che Morales gli aveva indicato e aiutarlo a sconfiggere il clandestino Consiglio della genetica, convincendo il tizio a uscire allo scoperto e facendo in modo che fosse al sicuro. Il materiale che aveva Maria era sufficiente a far effettuare loro delle ricerche. Kane aveva pensato al resto. Possedevano i nomi dei membri del Consiglio e la prova del loro coinvolgimento. Tutto quanto, tranne colui che avevano creato.

«È troppo pericoloso per contare su di lei» affermò ancora Caleb. Gli altri rimasero in silenzio, ma Merinus sapeva che ben presto avrebbero espresso la loro opinione.

La ragazza fece un profondo respiro.

«Avrò lo scoop o seguirò qualunque idiota in questa stanza che l'otterrà. Non avete scelta.»

«Lo dice la donna che si rifiuta di truccarsi e di mettere un abito femminile?» si intromise un altro fratello con una risatina maliziosa. «Tesoro, non hai ciò che serve.»

«Non serve essere una puttana» punzecchiò lei furiosamente, prendendosela con il più giovane dei fratelli. «È una semplice questione di logica, somaro. Una donna, in gonna o pantaloni, attirerà l'attenzione di un uomo più di quanto possa fare chiunque altro del suo stesso sesso. È un tipo pru-

dente e diffidente. Gli appunti di Maria lo indicano chiaramente. Non si fiderà di un altro uomo, perché costituisce la sua principale minaccia.»

«E lui potrebbe rivelarsi davvero pericoloso come volevano che fosse quando è stato creato» sostenne Caleb a favore di Gray mentre si passava le dita tra i corti capelli castani. «Dannazione, Merinus, non hai alcun diritto nemmeno di voler essere vicino a quel bastardo.»

La ragazza fece un profondo respiro. Abbassò gli occhi, fissando la cupa solitudine che si rifletteva attraverso la carta patinata. Gli occhi dell'uomo-surrogato la ipnotizzavano, anche se in foto. Esprimevano decenni di tristezza. Ora aveva trent'anni, ed era solo. Non aveva una famiglia o una razza a cui poteva dire di appartenere. Quanto doveva essere terribile, e quanto era tragico che gli dessero la caccia.

«Non rimarrò qui» disse lei ad alta voce per farsi sentire da tutti. «Seguirò chiunque uscirà da lì e non permetterò che lo perseguitate.»

Il silenzio era pesante ora. Merinus si sentiva addosso otto paia di occhi, che esprimevano disapprovazione a vari livelli.

«Andrò con lei. Posso occuparmi della ricerca, mentre Merinus si mette in contatto con lui.» La voce di Kane le aveva fatto alzare di scatto la testa per lo stupore.

Fu scioccata nel rendersi conto che il fratello che l'aveva soffocata più di tutti in realtà era disposto ad aiutarla. Incredibile. Kane era arrogante e, per il novanta per cento delle volte, il peggior rompiscatole del mondo. Era un ex comandante delle forze speciali, autoritario più di qualunque altro uomo sulla terra.

Per la prima volta lo guardò dritto negli occhi. Kane aveva un'espressione fredda, ma piena di rabbia; profonde e furiose, le iridi blu scuro incrociarono quelle della sorella senza la solita luce beffarda. L'intensità di quello sguardo la spaventò. La ragazza capiva che il fratello non ce l'aveva con lei, ma

Kane era incazzato, e un Kane incazzato non era una buona cosa.

Merinus si era accorta che il padre, tranquillamente seduto al proprio posto, ora osservava stupito il figlio maggiore.

«Hai già speso parecchio tempo in questa faccenda, Kane» fece notare John. «Almeno sei mesi. Pensavo che fossi pronto per una pausa.»

Kane lanciò un'occhiata al padre scrollando rigidamente le spalle.

«Voglio portare a termine questa cosa. Sarò abbastanza vicino da darle una mano se ha bisogno di me, ma riuscirò anche a svolgere le ricerche che sarebbero troppo dannatamente pericolose per lei. Se è pronta a partire stasera allora possiamo fare a modo suo.»

«Sarò pronta.» La risposta della ragazza fu istantanea. «Ditemi solo a che ora.»

«Alle quattro. Ci aspetta un viaggio in auto di otto ore e voglio fare ricognizione prima che sia mattino. E non ti deve importare un fico secco se ti spezzi le unghie, marmocchia, perché ti succederà di sicuro.»

Kane si alzò subito in piedi quando gli altri intorno a lui cominciarono a discutere animatamente. Merinus riusciva solo a guardarlo in silenzio, sbalordita per quella decisione. Che diavolo stava succedendo?

L'uomo ignorò le accese proteste dei fratelli. Si parlava della sicurezza di Merinus e del fatto che non si poteva escludere totalmente l'eventualità che qualche maledetto animale ibrido l'avrebbe infettata. Merinus roteò gli occhi, poi si morse nervosamente il labbro mentre il volto di Kane si contraeva in una maschera di furia pericolosa. Gli occhi si spensero. Lei non riusciva a descriverlo in nessun altro modo. Come se non vi fosse vita o luce dentro di lui. Era uno sguardo spaventoso.

Nella stanza calò il silenzio. Nessuno interferiva con Kane quando aveva quello sguardo.

«Preparati, sorellina» disse pacatamente quando le passò accanto. «E se metti in valigia un dannato vestito da donna o anche solo un rossetto, allora rinchiuderò le tue chiappe in camera tua.»

«Ah, Kane» si lamentò lei sarcasticamente. «Entrano nella mia parte di bagaglio, stronzo.» Lui sapeva bene che Merinus non avrebbe messo in valigia nessuna delle due cose.

«Tieniti fuori dai guai, marmocchia.» Diede un colpetto alle punte dei lunghi capelli castani della ragazza. «Ti vengo a prendere questa sera.»